



CONSERVATORIO  
DI MUSICA B. CELLO A  
FONDO TORRANCA  
LIB 203  
BIBECA DEL  
VENEZIA

# L'IMBOSCATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBIANNA

*Nella Primavera dell' anno 1833*



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2038  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## *Orgoneito.*

*I*l Baron Simpliciano, feudatario d'un Castello nella Puglia, marito in seconde nozze di Donna Zenobia, quantunque diasi gran vanto di politica, di comando e di fermezza straordinaria, è nulladimeno signoreggiato da sua moglie, donna scaltra, superba e più giovane di lui.

*Metilde, figlia del primo letto del Barone, sebbene accorta, e fornita di molto spirto, pure ha tanto rispetto verso suo padre, che, per non disubbidire a lui, soffre in pace i cattivi trattamenti della matrigna, non senza però lagnarsene di quando in quando col medesimo.*

*Amoreggia essa figlia secretamente il Conte Roberto, proprietario d'un altro Castello, lontano sette miglia circa da quello del Barone; nè altra persona è consapevole dell'occulta loro corrispondenza amorosa, che Celestina damigella di lei, e Simone castellano del Conte, i quali sono anch'essi reciprocamente innamorati.*

**PERSONAGGI** **ATTORI**

- DON SIMPLICIANO, Barone,  
e Feudatario d'un Castello,  
uomo di matura età, e marito  
in seconde nozze di  
**DONNA ZENOBLIA**, giovane or-  
gogliosa.  
**METILDE**, figlia di Don Sim-  
pliciano, del primo letto,  
amante occulta del  
**CONTE ROBERTO**, giovine in-  
traprendente, Feudatario di  
un altro Castello in poca di-  
stanza da quello del Barone.  
**DON ZEFFIRINO**, fratello di  
Donna Zenobia, ed innamo-  
rato di Metilde, dalla quale  
suppone d'essere corrisposto.  
**CELESTINA**, Damigella in casa  
del Barone, amante di  
**SIMONE**, Castellano del Conte.
- Sig. MONCADA CARLO.*  
*Sig. ORLANDI ELISA.*  
*Sig. GIACOMINO CRISTINA.*  
*Sig. PEDRAZZI FRANCESCO.*  
*Sig. FREZZOLINI GIUSEPPE.*  
*Sig. RUGGERI TERESA.*  
*Sig. SPIAGGI DOMENICO.*

**CORI E COMPARSE**

Gentiluomini e Consulenti, nel Castello del Barone.  
Damigelle e Domestici, al servizio del medesimo.  
Soldati e Famigliari così del Barone come del Conte Roberto.

L'azione si finge nei suddetti due Castelli (*situati nella Puglia*)  
e nelle loro vicinanze.

**MUSICA DEL MAESTRO SIG. GIUSEPPE WEIGL.**

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo  
sono d' invenzione ed esecuzione  
dei signori MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE  
e FERRARI CARLO.

*Don Zeffirino, fratello di Donna Zenobia, uomo assai credulo, e facile a lusingarsi, aspira alla destra di Metilde, da cui si figura d' essere corrisposto. Ma l' avveduta sorella, che ha pure le stesse mire, conosce benissimo che la figliastra lo tiene a bada per altro fine, e che non sente per lui la minima favorevole inclinazione. Quindi è che, appunto per punirla di ciò, fa risolvere il suo buon marito a condurla in un ritiro a Firenze.*

*L' azione incomincia dal momento in cui varj domestici del Barone si studiano di consolare Celestina, la quale nè ha cuore di abbandonare la sua padrona, nè può senza sommo rammarico sostener l' idea d' un ritiro.*

Maestro Direttore della Musica  
Sig. PUGNI CESARE.

Al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO == BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla  
Signori CAVINATI GIOVANNI == CAVALLINI EUGENIO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO == ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero  
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO == DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. HURT FRANCESCO.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurt  
Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO == TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO == CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO == DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera pel Ballo  
Sig. RABONI GIUSEPPE Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Signora ZANETTI ANTONIA.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Inistruttore del Coro

LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietari

Signori BRIANI e FIGLIO, e MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

da uomo da donna

Sig. COLOMBO GIACOMO. Sig. PAOLO VERONESI.

Berettone

GIOSUÈ PARAVICINI.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestuario,  
e Guardarobiere dell'Impresa

Sig. ERCOLE BOSISIO.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO == POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

*Compositore de' Balli*  
Sig. GIOJA FERDINANDO.

*Primi Ballerini seri*  
Sig. Casati Giovanni - Signora Mersy-Queriau Adelaide.

*Primi Ballerini*

Signori Marchisio Carlo - Philippe Ippolito - Fietta Pietro - Ghedini Federico.  
Signore Bonalumi Carolina - Filippini Carolina.

*Primi Ballerini per le parti*

Sig. Ramacini Antonio - Signora Stefanini Agnese - Sig. Lazzareschi Angelo  
Sig. Bocci Giuseppe - Signora Aman Teresa - Sig. Trigambi Pietro  
Signora Terzani Caterina - Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina.

*Primi Ballerini per le parti giocose*  
Signori Philippe Ippolito - Francolini Giovanni.

*Altro Ballerino per le parti* Signor Bianciardi Carlo.

*Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti*

Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo - Viganò Eduardo  
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo  
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano  
Pagliani Leopoldo - Bories Fioravanti - Ravetta Costantino.

Signore Bonalumi Carolina - Braschi Amalia - Filippini Carolina  
Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia - Rumolo Luigia  
Angiolini Silvia - Bilocci Costanza.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*  
Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

*Maestro di Ballo* Signor VILLENEUVE CARLO.

*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore Belloni Teresa - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa  
Garriera Vincenza - Sassi Luigia - Crippa Carolina - Molina Rosalia  
Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggione Felicita - Conti Carolina  
Superti Adelaide - Charrier Francesca - Beretta Adelaide - Taddisi Carolina  
Anceman Paola - Brambilla Camilla - Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa  
Frassi Adelaide - Devechchi Carolina - Ciocca Giovanna - Morlacchi Angiola  
Zambelli Francesca - Bussola Antonia - Tamagnini Giovanna  
Charrier Adelaide - Visconti Antonia - Vigononi Luigia - Monti Luigia  
Romagnoli Giulia - Porlezza Teresa - Bellini Luigia.  
Signori Quattri Aurelio - Vigononi Solone - Colombo Benigno  
Gremegna Gio. Batt. - Oliva Pietro - Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie.



## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Cortile, per cui si passa dal palazzo del Barone al giardino.

Veduta in distanza d' una parte interna del castello.

CELESTINA damigella di Metilde in aria mesta, e CORO DI DOMESTICI al servizio del Barone, indi altro CORO composto d' alcuni GENTILUOMINI e GENTILDONNE abitanti del castello: finalmente SIMONE castellano del Conte Roberto.

### CORO DI DOMESTICI.

**S**u da brava, su coraggio! (a Cel.)  
Cessa omai di sospirar.

### CORO DI GENTILUOMINI.

A chi parte il buon viaggio (entrando)  
Siam venuti ad augurar.

Che cos' ha questa ragazzia? (all' altro Coro)  
C. DI DOM. Essa è pazza. accennando Cel.)

CEL. Eh andate in pace. (ai Dom.)  
Non mi state a tormentar. piangendo)

C. DI DOM. La partenza a lei dispiace. (all' altro Coro)  
C. DI GEN. Dunque resta. (a Cel.)

CEL. Io no, io giuro.

1\*

## ATTO

CORI Dunque parti.  
 CEL. Il passo è duro.  
 CORI S'egli è duro, o Celestina,  
 Chi ti vieta di restar?  
 CEL. La mia cara padroncina  
 Io non posso abbandonar.  
 SIM. Qual tumulto! qual fracasso!  
 V'è da far qualche omicidio?  
 CORI Non si prenda un tal fastidio. (*sbigottiti*)  
 SIM. Io son pronto...  
 CORI Non occorre...  
 Non si grida, si discorre...  
 Qui non v'è da contrastar.  
 SIM. Che vuol dir quell'aria mesta? (*a Cel.*)  
 Che ti gira per la testa?  
 Non celarlo al tuo Simone.  
 Parla, dì, chi t'insultò?  
 Se qualcuno... cospettone!.. (*guardando in atto d'investire gli astanti*)  
 Un massacro io qui farò.  
 CEL. Ferra... senti... (*trattenendolo*)  
 SIM. Ebben, che avvenne?  
 CEL. Questa sera io partirò. (*piangendo*)  
 SIM. Tu? perchè? con chi? per dove?  
 CEL. Per paese assai lontano;  
 Perchè vuol...  
 SIM. Chi è mai, che vuole?  
 CEL. Tronca il pianto le parole.  
 CORI Il Barone Simpiciano,  
 Che sua figlia in un ritiro...  
 SIM. Che mai dite? ed esser può?  
 CEL. Sino all'ultimo respiro  
 L'infelice io seguirò.  
 SIM. Lodo, o cara, il tuo bel cuore. (*a Cel.*)  
 CORI Fu pensier della matrigna. (*a Sim.*)

## PRIMO

SIM. La matrigna e il genitore  
 A dovere io metterò.  
 CORI Zitto... ei vien. (*a Sim. dopo avere osservato*)  
 CEL. Per or ti scosta. (*a Sim.*)  
 SIM. Sì, mio ben, serena il ciglio:  
 Qual sovrasti a noi periglio,  
 Il padron da me saprà.  
 CEL. Ah! chi sa qual mai scompiglio  
 CORI Qui fra poco nascerà?  
 SIM. Una strage, uno scompiglio  
 Qui per certo nascerà. (*il Coro parte per*  
 SIM. Tu della tua Metilde, *andare incontro al Bar.*)  
 E del Conte Roberto mio padrone,  
 Sai pur gli occulti amori.  
 CEL. E perciò?  
 SIM. Ch'io t'adori,  
 Non puoi mettere in dubbio.  
 CEL. Ebben?  
 SIM. Protette  
 Dal padrone, e da mè, state tranquille,  
 Come se aveste al fianco Ercole e Achille.  
 CEL. Quando sarem lontane,  
 Che far potrete? Anzi il Baron vorrebbe  
 Partir dimani; e ancor non sa che donna  
 Zenobia vuol ch'oggi si parta: in questo  
 Caso neppure avrebbe  
 La padroncina mia col tuo padrone  
 Forse il ben d'abboccarsi, e suo malgrado...  
 SIM. Vedrai... frattanto ad avvertirlo io vado. (*parte*)  
 CEL. Domandarla in sposa  
 Potrebbe il Conte, è ver: ma la matrigna  
 Al suo germano vorrebbe darla; e appunto,  
 Perchè la mia padrona il cura poco,  
 La matrigna le ha fatto il brutto giuoco. (*parte*)

## ATTO

## SCENA II.

*Il CORO DI GENTILUOMINI, che sono andati incontro al BARONE, retrocede facendo molte umilissime riverenze: indi egli stesso fra due gentiluomini della sua Corte, seguito dalla servitù e da varie guardie armate di lance.*

CORO Signor più che illustrissimo,  
Riceva il nostr' omaggio:  
A darle il buon viaggio  
Noi siam venuti qua.

BAR. Baron d'un bel castello, *(con gravità discorrendo co' due gentiluomini, e senza badare ai com-*  
*Gran capo di famiglia, plimenti degli altri)*  
Io tengo e questa e quello,  
Come poledri, in briglia,  
Mercè la mia politica  
Che paragon non ha.

CORO A darle il buon viaggio  
Noi siam venuti qua. *(senza che il Bar. lo dia retta)*

BAR. La mia seconda moglie  
E sempre a me soggetta:  
Ciascuno in queste soglie  
I cenni miei rispetta:  
Per forza, o per preghiere  
Non cangio mai pensiere:  
Son come antica rovere,  
Che al vento immota sta.

CORO A darle il buon viaggio *(come sopra)*  
Noi siam venuti qua.

A darle... *(il Bar. gl' interrompe)*

BAR. Intendo, intendo: questa visita  
Era vostro dover: ma non ostante  
La politica esige

## PRIMO

Ch' io mi degni accettarla,  
Come un pugno d'amor. La mia partenza  
Non sarà che dimani, e verso sera  
Per goder l' aria fresca. Ho risoluto,  
E non cangio pensier. Donna Metilde,  
Figlia del primo talamo, e di questo  
Castello unica erede, in un ritiro  
Sino a Firenze di condur mi piace,  
Acciò meglio sviluppi  
I suoi talenti pellegrini e rari,  
E ad esser madre, e a governarvi impari.

*(Il Coro parte: il Bar. col suo seguito entra nel giardino: le guardie restano, alcune delle quali si mettono in sentinella alla porta del giardino medesimo)*

## SCENA III.

DONNA ZENOBIA con seguito di domestici, poi D. ZEFFIRINO, indi il BARONE di ritorno dal giardino, e contemporaneamente da un'altra parte METILDE, che va ad incontrarlo in atto supplichevole.

ZEN. Quel voler che sian le donne  
Condannate all' ago e al fuso,  
È degli uomini un abuso,  
È un insulto, è una viltà.  
Il mio tempo io non consumo  
In sì sciocche vanità.  
Io richiamo alla memoria  
I gran fatti della storia:  
Io conosco a mena-dito  
I guerrieri d' ogni età;  
Ed il mio signor marito  
Col suo voglio ha da star là.  
ZEF. Oh! sorella, sorella! è necessario

## ATTO

Di ritrattar quel formidabil *voglio*,  
Che ti scappò di bocca...  
Ritrattalo, se m'ami.

ZEN.

E a che?

ZEF.

Metilde

È di me innamorata, e a tutti i patti  
Ricusa d'obbedirti.

ZEN.

Ehi, sciocco! a' cenni miei  
Nessun fia che contrasti.  
Partirà.

ZEF.

C'è del dubbio!

ZEN.

Il voglio, e basti.  
La signorina invano  
Al mio voler s'oppone.

ZEF.

Sorella mia pian piano...  
Belbello... colle buone...

ZEN.

Il mio signor germano  
Badi piuttosto a sè.

ZEF.

Ma qui non v'è ragione  
Di prenderla con me.

MET.

Padre, se i primi affetti  
Per me non serbi in seno,  
Fa, ch'io ritrovi almeno  
Pietà, giustizia in te. (*intanto gli altri due*  
*continuano a contrastare insieme*)

BAR.

Figlia, partir conviene;  
Invan sospiri e piangi:  
Che il mio decreto io cangi,  
Possibile non è.

ZEF.

(Ma non l'intendi ancora? (*fra loro,*  
*mentre Met. va dicendo le sue ragioni al padre*)

Cioè?

ZEN.

Colei m'adora.

ZEN.

Buffone!

ZEF.

Ed è per questo,

## PRIMO

Che non vorria sì presto  
Andarsene di qua.)

BAR. Ma questa è un'altra cosa: (*mostrando*  
*d'essere stato persuaso da Met., e ad alta voce*  
*in modo che Zen. lo ascolti*)

La mia signora sposa  
Inteso non m'avrà.

ZEN. S'inganna: ho ben capito: (*al Bar.*)  
Ma il mio signor marito  
A modo mio farà.

BAR. Dimani ho detto, e voglio  
ZEN. Oggi ho deciso,  
BAR. Diman si partirà.  
ZEN. Or or

ZEF. (Sorella, hai troppo foco.) (*piano a Zen.*)  
MET. (Di voi si prende gioco.) (*piano al Bar.*)

ZEN. BAR. Vedrem chi vincerà.  
BAR. Son Barone, e in me lo sento;

E mi bolle nelle vene  
Sangue illustre e singolar.

ZEN. Son Zenobia, e lo rammento;  
E farò di quelle scene  
Da ridurvi a sospirar.

MET. (Vo' veder l'amato bene (*da sè*)  
Pria che giunga il fier momento  
Di dovermi allontanar.)

ZEF. (Non resiste alle sue pene (*alludendo a Met.*)  
Ripensando al fier momento  
Di dovermi abbandonar.)

(a 4)

ZEN. BAR. Pera il Mondo, io l'ho già detto  
Non mi lascio soverchiar.

MET. (Io son figlia, e il mio rispetto  
Mi costringe a tollerar.)

## ATTO

ZEF. (Se il cognato è un uom di petto,  
Or l' avrebbe da mostrar.)

ZEN. In somma delle somme... (al Bar.)  
BAR. In conclusione

ZEN. Oggi si parte.

BAR. Anzi dimani.

ZEN. Io credo,  
Che il mio signor consorte  
Voglia meco scherzar.

BAR. No; quando parlo  
Da Baron feudatario  
Mai non ischerzo.

MET. "(Egli ha ragione.)

ZEN. "Ed io  
"Quando da Baronessa apro la bocca,  
"Non ammetto più repliche.

ZEF. "(Sorella,  
"Giudizio.)

BAR. "Oh questa è bella!  
"Qui chi comanda?

ZEN. "Voi.

BAR. "Dunque...

ZEN. "Mi spiego,  
"Voi sopra gli altri, io sopra voi.

MET. "(Che ardire!)

BAR. "Voi sopra me? che dite mai? sarebbe  
"Rovesciato in tal guisa il naturale  
"Ordine delle cose.

ZEF. "Parla ben.

ZEN. "Taci, sciocco. Il Mondo è pieno  
"Di siffatti rovesci. E poi che giova  
"Garrir cotanto? " Oggi si parta, o sola  
Io partirò per non tornar più mai. (in atto  
BAR. Baronessa, ove vai? d'andarsene)  
MET. (Comincia il padre

## PRIMO

A vacillar.)

BAR. Senti.

ZEN. Non più.

BAR. (in atto di pregare) Ma dimmi  
Almen l' ora.

ZEN. Alle sei.

BAR. Che sei? si parta (riprendendo un' aria di comando)  
Alle sei meno un quarto.

ZEN. (sorridendo di soppiatto) Tanto meglio!

BAR. O sia meglio, o sia peggio, io così voglio,  
E non cangio pensier.

ZEN. Quest' oggi dunque  
Alle sei...

BAR. Meno un quarto. (interrompendola)

ZEN. O partiam...

BAR. Senza dubbio.

ZEN. O sola io parto.  
"(Ah, ah, ah...) (Zen. si ritira ridendo)

## SCENA IV.

Il BARONE, METILDE e DON ZEFFIRINO.

BAR. "Che ne dite?  
"Quel mio voglio è un gran voglio! poverina!  
"Non ne può vincere una! sei contenta? (a Met.)

MET. "Più di quel che chiedea  
"Voi le avete accordato.

BAR. "Alle sei meno un quarto! Odi, cognato:  
"Tu nell' assenza mia Vice-Barone  
"Qui rimarrai.

ZEF. "Voi m' onorate a segno,  
"Che confuso io ne son.

BAR. "Ti raccomando

## ATTO

„Politica e fermezza.

ZEF.

„Oh certo!

BAR.

„Il mio

„Esempio imita: altro non bramo. Addio.

(parte seguito dalle guardie)

## SCENA V.

METILDE e DON ZEFFIRINO.

MET. Ecco del mio buon padre  
Le solite prodezze. Ad ogni istanteon  
Sacrificata io sono  
Per debolezza sua. Pazienza! (in atto di part.)

ZEF. Quanto potei per ottener che almeno  
Si differisse il tuo partir; ma invano  
A Zenobia giurai, che tu non ami  
Altri che me; ch' ella s' inganna; e ch' io,  
Cara, fui sempre...

MET. Il mio

Zimbello, il mezzo termine...

ZEF. Oh! che dici?  
(con trasporto)

Come? quando? perchè?

MET. Sperai fingendo  
D' infinocchiar la scaltra  
Orgogliosa tua suora. Il mio disegno  
In fumo andò: tutto è perduto: al padre  
Mi conviene ubbidir; ma non dispero  
Che forse un di pensiero  
Ei cangerà. Se poi dovessi ancora  
Languir per sempre in un ritiro, io penso,  
Che il non averti al fianco è un gran compenso.  
(parte)

## PRIMO.

## SCENA VI.

DON ZEFFIRINO solo.

ZEF. Che abbia meco scherzato? ed io m'affanno?...  
Scherzato?... esser non può... parea Giunone  
In collera con Giove... ebbene?... un segno  
D'amor non è sovente anche lo sdegno?  
Senza dubbio è così. - Pensiamo un poco:  
Donna Zenobia... io... la partenza... il tempo...  
Siguor sì, l' ho capita: ella mi crede  
Più fratello che amante:  
Vado a disingannarla in questo istante. (parte)

## SCENA VII.

CELESTINA e SIMONE da lati opposti.

SIM. Oh! Celestina! a te: prendi, consegna  
Questo foglio al Baron.  
CEL. Svelasti al Conte?..  
SIM. Tutto.  
CEL. Che disse?  
SIM. Arse di sdegno e d'ira:  
Si contorse... fremette!  
CEL. E che risolse?  
SIM. Dal genitor la figlia in matrimonio  
Risolse d' implorar: qui dentro è scritto  
Il suo progetto. (accennando il foglio)  
CEL. Invan lo spera.  
SIM. Invano? (alterato)  
Odi: se mai per sua disgrazia il folle  
Di rigettar l' istanza avesse ardire,  
Cose vedrai che ti faran stordire. (partono)

## ATTO

## SCENA VIII.

*Il CONTE ROBERTO solo, e guardingo dalla porta del giardino.*

Del suo destino incerta  
Spera quest' alma, e teme:  
Ma lenta è in lei la speme,  
Sollecito il timor.  
Se a me colei s' invola,  
Che in sen scolpita io porto,  
Non piangerà sul torto  
Invendicato Amor.  
Ah! è dessa! Mia Metilde! Idolo mio!  
*(andandole incontro)*

## SCENA IX.

METILDE *e detto.*

MET. Dolce sorpresa!... io rendo  
Di lor pietà grazie agli Dei nel darti  
L' amaro, e forse ultimo addio. *(piangendo)*

CON. Per questa  
Candida man, ch' io bacio, e dove il mio  
Si confonde al tuo pianto, eterna io giuro  
A te costanza.

MET. Io d' altri  
Mai non sarò: ma... sarò tua... ma quando?

CON. Chi sa? forse a momenti.

MET. Scherzi, o deliri?  
CON. Al padre tuo già scrissi  
La mia domanda.

MET. E palesasti? *(con agitazione)*  
CON. I nostri  
Vicendevoli affetti.

## PRIMO.

MET. Incauto!  
CON. Amore  
Me'l suggerì.  
MET. Questa scoperta accresce  
L' odio in Zenobia.  
CON. Essa che può, se il padre??  
MET. Debole è il padre; e diverrà più lunga  
La mia condanna.  
CON. Ebben, se altro riparo  
Non v' è, si fugga. Il mio castell ti fia  
Sicuro asilo: ivi le nozze...  
MET. Oh stelle!  
Fuggir? che dici mai?  
CON. L' unica è questa  
Via, che rimane.  
MET. All' onor mio funesta.  
CON. Quando sarai mia sposa...  
MET. Ah! non si estingue  
La memoria d' un fallo,  
Sebben corretto.  
CON. Eh via! mi segui, e sgombra  
Questa larva d' onor che ti consiglia. *(prendendola per mano, onde condurla seco)*  
MET. Il dover d' una figlia  
Altro esige da me. *(rispingendolo con severità)*  
CON. Dunque rimanti: *(indispettito)*  
Addio.  
MET. Così mi lasci?  
CON. Allor, ch' è tanto  
Docile alla ragion, languisce amore.  
MET. Taci, crudel.... tu mi trafiggi il core.  
CON. Un labbro io più non odo  
Alle menzogne usato:  
Così d' averti amato  
Scordar potessi almen!

## ATTO

MET. Il padre, oh Dio! non ode,  
Freme l'amante irato:  
Quai nomi unisce il Fato  
Per lacerarmi il sen!  
CON. E puoi così lasciarmi? *(con tenerzza)*  
MET. E d'insultarmi - hai cor? *(egualmente)*  
*(a 2)*

Tu, che le mie formasti  
Dolcissime ritorte,  
Contro l'avversa sorte  
Tu le difendi, Amor.  
Prendi un amplesso... io tremo...  
Forse sarà l'estremo...  
Oh Dio!.. morir mi sento,  
Mentre ti stringo al seno:  
Deh! m'uccidesse almeno  
L'eccesso del dolor! *(partono)*

## SCENA X.

Sala in casa del Barone.

*Alcuni domestici stanno preparando i bauli,  
e le valigie per la partenza.*

*La BARONESSA ZENOBIA e DON ZEFFIRINO,  
indi il BARONE.*

ZEF. Germana ostinatissima,  
Vuoi persuaderti, o no, che la ragazza  
Brucia per me?  
ZEN. »Sciocchissimo germano,  
»Vuoi convincerti, o no, che la ragazza  
»Gela per te?

## PRIMO.

ZEF. »Dunque per chi tu credi.  
»Che accesa sia?  
ZEN. »Questo non so.  
ZEF. »Lo vedi?  
»Ti ho colta.  
ZEN. »Come?  
ZEF. »L'argomento è chiaro:  
»Donna, che sia matura,  
»Senz'amor non si dà: tu stessa dici  
»Che la ragazza (e questo  
»È pure il parer mio)  
»Altr'oggetto non ha: dunque son io.  
ZEN. »Ah, ah, ah... *(ridendo)*  
ZEF. »Che ti par dell'argomento?  
ZEN. »Cospetto! è degno del tuo gran talento.  
ZEF. »E poi... e poi...  
ZEN. »Prosegui; mi dai gusto.  
ZEF. Potrei dirti...  
ZEN. Via, parla.  
ZEF. In conclusione  
Sappi... basta per or: giunge il Barone.  
BAR. Baronessa consorte... ehi... si sospenda. *(ai servi)*  
ZEN. Perchè mai? che vuol dir questa faccenda?  
BAR. Non si viaggia più.  
ZEN. Scherzate?  
BAR. Io voglio...  
ZEN. Eh via con questo voglio.  
BAR. Io lo comando. *(ai servi)*  
ZEN. Che scena è questa?  
BAR. E quando, *(a Zen.)*  
Quando parlo così...  
ZEN. Siete impazzato?  
ZEF. (Sorella, sta a veder che ho indovinato.)  
BAR. Mia figlia si marita: in questo foglio  
È scritta la domanda, ed io lo voglio.

## ATTO

Leggete. (consegna il foglio a Zen.)  
 ZEF. Poverina! per vergogna (Zen. intanto legge facendo atti di dispetto)  
 Ha domandata la mia destra in carta.  
*Charta non erubescit.*)  
 ZEN. Ho capito. (al Bar.)  
 BAR. Manco mal!  
 ZEF. Finalmente.. (Oh me felice!)  
 ZEN. Leggi, e superbo andrai. (porgendolo al Zef.)  
 ZEF. (prende il foglio senz'aprirlo) So quel che dice.  
 Senza leggere lo scritto  
 Io già so di che si tratta:  
 Come cosa bell'e fatta  
 Io la tengo, e tal sarà.  
 ZEN. Per chiamarti un barbagianni (a Zef.)  
 Altro più non ti bisogna:  
 Leggi, sciocco, e avrai vergogna  
 Della tua credulità.  
 BAR. A seccargli la pazienza  
 Voi giungete, o mia signora,  
 Col voler ch'ei legga ancora  
 Una cosa che già sa.  
 ZEN. Siete bestie tutti e due:  
 Egli è l'asino, e tu il bue. (a Zef. e al Bar.)  
 BAR. È la moglie del marito  
 La più tenera metà.  
 ZEF. Lo splendor del ceppo avito  
 È diviso in due metà.  
 ZEN. (Io farò che il labbro ardito  
 Di rancor si morderà.)  
 ZEF. (Veramente io son bέato!  
 Non v'è cor del suo più tenero.)  
 BAR. Che ne dice mio cognato? (a Zef.)  
 ZEF. Dite pur: cognato, e genero. (al Bar.)  
 BAR. Voi genero?... di chi? (con sorpresa)

## PRIMO.

ZEF. Genero vostro.  
 BAR. Oibò.  
 ZEN. Io t'aspettava qui. (a Zef.)  
 ZEF. Io non l'intendo, no. (spiegando il foglio)  
 BAR. Or io l'intendo, sì. (leggendo)  
 ZEF. Roberto! oh infasto nome! (torna a leggere)  
 Fatal sorpresa! (gli cade il foglio e rimane immobile: Un domestico lo rac coglie, e lo rende al Bar.)  
 BAR. ZEN. Oh! come (osser. Zef.)  
 Ei di color cangiò!  
 Stupido e smorto in viso  
 (a 3) Resta il pastor così,  
 Al fulmine improvviso  
 Che il gregge suo colpì.  
 BAR. Alle corte... (a Zen.)  
 ZEN. Anzi pian piano. (al Bar.)  
 ZEF. (Questo Conte mi scompiglia.)  
 BAR. Se mia figlia - v'acconsente... (a Zen.)  
 ZEN. Niente, niente - non conviene.  
 ZEF. Mia sorella parla bene. (al Bar.)  
 BAR. Ha un castel di quà lontano (a Zen.)  
 Poco più di sette miglia.  
 ZEN. L'abbia pure: alla famiglia  
 Non conviene.  
 BAR. Oh questa è bella!  
 Io comando, io così voglio.  
 ZEF. Parla bene mia sorella.  
 ZEN. Seguitate. (ai domestici, che avevano cessato dal preparare i bauli)  
 BAR. Sospendetevi. (ai medesimi)  
 ZEN. A chi dico? (ai medesimi come sopra)  
 BAR. Non temete. (egualmente)  
 ZEN. Il viaggio si ha da far.  
 BAR. Il contratto

## ATTO

ZEN. Più che l'onda, e più che il vento  
Frema pur il vostro orgoglio:  
BAR. Io sarò come uno scoglio  
Sempre fermo in mezzo al mar.  
ZEF. Se resisto è un gran portento: *(da sè)*  
Maledetto sia quel foglio...  
Più ci penso, e più m'imbroglio:  
Che figura ho mai da far! *(Bar., e Zen. part.)*

## SCENA XI.

*Don ZEFFIRINO, indi il BARONE di ritorno.*

ZEF. Misero Zeffirino!... ecco deluse  
Le mie speranze; eccomi esposto ai scherni  
Di chi saprà l'equivoco. Era meglio  
Legger prima quel foglio. E quando mai  
Essa nè a me, nè ad altri indizio diede  
Di aver segreti amanti, ond'io potessi  
Preveder questo colpo?... Il Conte... Il Conte  
Roberto... adagio un po'... fosse costui  
Qualche bizzarro umor? chi m'assicura  
Ch'egli sia corrisposto? e che innocente  
La ragazza non sia?... Scommetterei...  
Eccola: in tempo giunge: interrogarla  
Con bell'arte io saprò... *(dopo aver osservato)*

BAR. Don Zeffirino...

ZEF. Oh! Barone... *(rivolgendosi verso il Bar.)*

## SCENA XII.

METILDE, DAMIGELLE, e detti.

MET. Permette, che m'avanzai? *(al Bar.)*  
ZEF. In quanto a me resti servita.

## PRIMO.

MET. »E in quanto  
»A me, parta se vuol. *(a Zef. con asprezza)*  
ZEF. »Capisco. È forse  
»Venuta per saper...  
MET. »Nulla da lei *(come sopra)*  
ZEF. »(Che maniere leggiadre!)  
»Scusi l'ardir. *(a Met.)*  
MET. Che risolvesti, o padre?  
BAR. No'l sai? partenza, e pronta.  
MET. (Ah! lo previdi.)  
ZEF. E ad onta  
D'un certo non so qual vergato foglio.  
BAR. Il formidabil voglio  
M'uscì dal labbro.  
ZEF. E quando gli esce, è fatta;  
La mia germana il sa.  
MET. La tua germana  
D'insultarmi ha ragion... perdona, io piego *(al Bar.)*  
La fronte a cenni tuoi. Ma dille... Ah! soffri,  
Che per l'ultima volta *(or all'uno or all'altro)*  
Mi sfoghi almen: già t'ubbidisco. Ascolta.  
Dille, che in lei rispetto  
Del padre mio la sposa;  
Che odiarla il cor non osa,  
Che amarla il cor non sa.  
Dille, che a questo petto  
Ignota è la viltà.  
CORO Che dite? parla schietto?  
ZEF. Trasecolar mi fa.  
MET. Quando sarò lontana  
Non m'amerai? *(al Bar. con tenerezza)*  
BAR. Si, cara. *(egualmente)*  
MET. Di mia partenza amara  
Non ti dorrai? *(come sopra)*  
BAR. Che pena! *(egualmente)*

## ATTO

CORO Più luttuosa scena  
Di questa non si dà.  
MET. Se fia che a te d'intorno  
L'aura gemendo spiri, (*al Bar. teneram.*)  
Ti sovverrai del giorno,  
Che udisti i miei sospiri,  
E forse qualche lagrima  
Dal ciglio tuo cadrà. (*piangendo*)  
CORO Chi può frenar le lagrime,  
È reo di crudeltà.  
MET. Ah! non più; l'avverso fato  
Vuol ch'io lasci il suol natio:  
Non sarà l'estremo addio:  
Di vedervi io spero ancor.  
Questo è l'ultimo conforto,  
Che rimane al mio dolor.  
CORO Più crudel, più chiaro è il torto,  
Più risplende il tuo bel cor. (*partono*)

## SCENA XIII.

*Il BARONE, indi SIMONE.*

BAR. »Se foss' io, qual esser soglio, (*ai domestici, che vanno preparando i bauli*)  
»Immutabile nel voglio,  
»Questa volta ne potrebbe  
»La politica soffrir.  
»Dunque a voi: più non si debbe  
»La partenza differir. (*ai medesimi che chiudono i bauli e le valigie, e li trasportano altrove.*)  
SIM. »È già un'ora e più che aspetto  
»La risposta del viglietto. (*al Bar.*)  
BAR. »(Brutto muso!) Hai molti affari?  
SIM. »Molti certo, e da mio pari.

## PRIMO.

BAR. »Per esempio?  
SIM. »E non lo sa?  
»A quest' ora avrei dovuto  
»Romper l'ossa a cinque o sei,  
»Massacrarme...  
BAR. »Io ti saluto ...  
»Chi è di là? (*chiamando con timore*)  
SIM. »Non ho finito.  
BAR. »Basta, basta ... ho già capito.  
SIM. »Presto dunque la risposta;  
»Che il padron l'attenderà.  
BAR. »Parto in fretta per la posta:  
»Quando torno, egli l'avrà.  
SIM. »E per dove si viaggia?  
BAR. »Per Firenze.  
SIM. »Eh via, buffone!  
BAR. »(Bagattella...) Chi è di là? (*allontanandosi da Sim.*)  
SIM. »Buon viaggio. (*allontanandosi da Sim.*)  
BAR. »Grazie mille. (*allontanandosi*)  
SIM. »Per Firenze?  
BAR. »Almen lo credo.  
SIM. »Io ci vedo ...  
BAR. »Io non ci vedo  
(a 2) »Una gran difficoltà. (*partono*)

## SCENA XIV.

Bosco.  
Notte con Luna.  
*Il CONTE ROBERTO travestito,*  
*e CORO de' suoi seguaci armati; indi SIMONE.*

CON. Per possederti, o cara,  
Ecco l'estrema prova:  
Ove il pregar non giova,  
L'ardir mi gioverà.

## ATTO

Se l'opra rea ti spiace,  
Non ti lagnar di me:  
Amor, per farmi audace,  
Le grazie accrebbe in te.  
  
 SIM. Tempo non v'è da perdere:  
Al posto, all'imboscata ...  
  
 SIM., CORO Andiamo ...  
CON. Andiam: si vendichi  
La destra a me negata.  
  
 SIM., CORO Andiam ...  
CON. Sì, amici ...  
TUTTI Andiamo.  
CON. A lei, che sola io bramo,  
Non fate, oh Dio! spavento.  
SIM., CORO Par che fra ramo e ramo  
L'ali sospenda il vento.  
TUTTI Tutto è silenzio; e il Bosco  
Tanto divien più fosco,  
Quanto più in lui s'avanza  
Pronto all'insidie il piè.

## SCENA XV.

Comparisce fra le piante una carrozza da viaggio, preceduta da un corriere, con entro ZENOBIA, METILDE, il BARONE, DON ZEFFIRINO e CELESTINA. S'inoltrano, durante il ritornello, nel bosco; e finalmente si perdono di vista. Nel tempo stesso si copre la Luna. Breve pausa, dopo la quale si ascoltano delle grida confuse: indi compariscono spaventati in abito da viaggio, il BARONE da una parte, DON ZEFFIRINO dall'altra senza vedersi.

VOCI confuse dal fondo del bosco.

Misericordia!... Olà...  
Soccorso!... ahi!... ahi!... pietà!...  
BAR. (Figlia ho perduto e moglie ...)

## PRIMO.

|       |                                                                                                                |
|-------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ZEF.  | (Sposa ho perduto, e suora...)                                                                                 |
| BAR.  | (E sono in dubbio ancora,                                                                                      |
|       | Se il feudo io rivedrò.)                                                                                       |
| ZEF.  | (E in grave dubbio ancora<br>Della mia pelle io sto.)                                                          |
| (a 2) | (Il povero cognato<br>Forse agli Elisi andò.                                                                   |
| BAR.  | (La via d'uscir non veggio...)                                                                                 |
| ZEF.  | (Se chiamo ajuto, è peggio...)                                                                                 |
| (a 2) | (La scarsa incerta luce,<br>Che spunta tra le fronde,<br>Gli oggetti mi confonde,<br>E accresce il mio timor.) |
|       | S'io fossi ...                                                                                                 |
| BAR.  | Un topo ...                                                                                                    |
| ZEF.  | Un gatto ...                                                                                                   |
| (a 2) | Ohimè!... qual mai bu bu?..                                                                                    |
| ZEF.  | M'arrampico ... <i>(va su per una pianta)</i>                                                                  |
| BAR.  | M'appiatto ... <i>(si nasconde sotto un cespuglio)</i>                                                         |
| (a 2) | Per non calar mai più.                                                                                         |

## SCENA XVI.

METILDE, il CONTE, CELESTINA, SIMONE, e seguaci del CONTE armati: indi ZENOBIA e suoi domestici; il BARONE e DON ZEFFIRINO nascosti.

|      |                            |                         |
|------|----------------------------|-------------------------|
| MET. | Deh! per pietà, se m'ami,  | <i>(al Con.)</i>        |
|      | Rendimi al genitore.       |                         |
| CON. | Ai voti del mio core       |                         |
|      | Troppò sarei crudel.       |                         |
| BAR. | Zitto... chi parla, muore: | <i>(ciascuno da sé)</i> |
| ZEF. | Ah! non lo voglia il Ciel! |                         |

MET. (Miseri affetti miei,  
Da me che mai volete?  
CON. So che innocenti siete,  
Ma siete in odio al Ciel.)

BAR. (Poveri giorni miei,  
Voi sul finir già siete:  
ZEF. Guai, se in poter cadete  
Di quel grifagno augel!) (a Met.)

ZEN. Perfida! ... intendo adesso  
Il tuo disegno accorto.  
MET. Voi m' offendete a torto. (a Zen.)  
CON. Il fallo è tutto mio.  
BAR. ZEF. (Così l' intendo anch' io.)  
SIM. CEL. Voi siete troppo critica.  
BAR. ZEF. (Ma penso per politica  
Di rimaner quaggiù.) (a Zen.)

ZEN. E vuoi coprir l'eccesso  
Col vel della virtù.  
MET. Lasciami... (al Con.)  
CON. Ah! non fia vero (trattenendola)  
ZEN. Di vendicarmi io spero.  
CON. Fidati a chi t' adora. (a Met.)  
SIM. CEL. Calmatevi, Signora.  
MET. E il padre mio? ...  
SIM. CORO Sparì.  
ZEN. Ah! se il Baron mio sposo...  
BAR. Eh, eh, eh, eh... (tossendo)  
ZEF. Acci... (sternutando)  
ZEN. Se il mio german qui fosse...  
BAR. (Che intempestiva tosse!) (come sopra)  
ZEF. (Che incomodo sternuto!) (come sopra)  
GLI ALTRI Voi là, Signor? .. voi lì? (al Bar., a Zef.)  
BAR. ZEF. Per aspettar con comodo, (il Bar. esce dal  
cespuglio, Zef. discende dall'albero, e si avanzano)

Che rinacesse il di.  
MET. Volgiti, o padre, à me.  
BAR. Non più...  
MET. Sono innocente.  
BAR. In somma...  
SIM. In somma che? (andando  
con ardimento incontro al Bar.)  
BAR. (È qua quell'insolente.) (riconoscendolo)  
ZEN. ZEF. Barone, il tempo è questo  
Di farsi rispettar.  
BAR. Io voglio... (facendosi coraggio)  
SIM. CORO Olà. (andandogli incontro)  
BAR. Non voglio.  
ZEF. Io dico... (volendo far le veci del Bar. per  
istigazione di Zenobia)  
SIM. CORO Olà. (come sopra)  
ZEF. Non dico. (come sopra)  
ZEN. (Ma questo è un farli ridere.) (al Bar. e a Zef.)  
BAR. ZEF. (Bisogna col nemico  
A tempo simular.)  
ZEN. A Firenze, a Firenze...  
CON., SIM. e CEL. Al castello,  
O per bacco... (minacciando)  
BAR. ZEF. Belbello, belbello...  
(a 7) Il cervello — girando mi va.  
(a 5)

MET. Conte mio, tu m' opprimi, e conforti;  
Tu mi rechi, e mi togli la pace:  
Io risento a quei vivi trasporti  
Sdegno, amor, meraviglia e pietà.  
CON. Si, Metilde, io conosco i miei torti,  
Nè il mio labbro gli scusa, o li tace:  
Ma gli affetti di me son più forti,  
La ragion più frenarli non sa.

## ATTO PRIMO.

ZEN. Di soffrir, come voi, questi torti, (*al Bar. e a Giuro al Ciel, non mi sento capace: Zef.*)  
Quel tremare anche in faccia ai più forti  
È un indizio di somma viltà.  
  
 BAR. { È follia quel voler, che i suoi torti (*a Zen.*)  
Riconosca un amante rapace:  
  
 ZEF. { È ben meglio che via se la porti,  
Che restar tutti noi freddi qua.  
  
 MET. Amo, gemo, pavento, m'adiro...  
 CON. Amo, fremo, mi pento, deliro...  
 ZEN. Sclamo, fremo, vendetta sospiro...  
 BAR. ZEF. Sclamo, tremo, malanni respiro...  
 TUTTI Non rimiro - che larve funeste:  
E quest'alma - fra tante tempeste  
Più di calma - speranza non ha.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

## SCENA I.

Gabinetto nel Castello del Conte Roberto.

SIMONE, e CORO DE' FAMIGLIARI del Conte, e CELESTINA.

SIM. CORO Ehi... Celestina  
Che nuova c'è?  
 SIM. La padroncina  
S'è poi calmata?  
 CEL. Anzi è turbata  
Più che non era.  
 SIM. Nè v'è maniera  
Di consolarla?  
 CEL. Non mi risponde.  
 SIM. CORO Come! non parla?  
 CEL. Dalle profonde  
Parti del core  
Sospira, e dice:  
Ah! genitore!  
Mesto, infelice  
Tu sei per me.  
 SIM. Ma il Conte l'ama,  
Sposar la vuole:  
Di più che brama?  
Di che si duole?

## ATTO

Che vuol di più?  
A parer mio...  
Lo veggio anch'io,  
Ma non l'intende.  
Un impossibile  
Costei pretende.  
È troppo rigida  
La sua virtù.

(Cel. parte)

## SCENA II.

*Il CONTE e detti, tranne CELESTINA.*

CON. Ebben, Simone?  
SIM. Ebben? è ognor la stessa,  
Ognor dolente, oppressa...  
Pensa a suo padre...  
CON. Ah! che per me un istante  
Non brillerà di pace: io credea quasi  
Che cedesse al mio duol, a quel che m'arde  
Immenso e vivo affetto;  
Io credea che in suo petto  
Sorgesse la pietà; ma veggio, oh Dio!  
Che d'odio e sprezzo oggetto a lei son io.  
Söave in questo di  
Aura spirava a me  
Di puro amor.  
Barbaro Ciel! perchè  
Cangiar, oh Dio! così  
Tutto in orror?  
SIM. CORO Di speme al dolce incanto  
Schiudete alfin il petto,  
E premio avrà l'affetto  
Onde si strugge il cor.  
Rasciugherà il suo pianto  
La voce dell'amor.

## SECONDO.

CON. Metilde, in te soltanto  
Tutto è rapito il cor.  
Sei di quest' alma  
Diletto - e pena:  
Oggetto - e calma  
De' miei sospir.  
Se teco io sono,  
Mi fai languir;  
Se t' abbandono,  
Mi fai morir....  
Ai voti supplici  
D' un cor dolente  
Il Ciel clemente  
Sorridera.  
SIM. CORO Il Ciel sorriderti  
Alfin dovrà.

(partono)

## SCENA III.

Sala in casa del Barone, come nell' Atto primo.

*Il BARONE, e ZENOBIA da parti opposte.*

ZEN. Signor Baron del voglio, (con sarcasmo)  
Mi rallegra con lei.  
BAR. Di che s'è lecito?  
ZEN. Del felice viaggio.  
BAR. Felicissimo  
Per la sua compagnia.  
ZEN. Dove ha lasciata  
Quella colomba di sua figlia?  
BAR. Dove  
Fu lasciata da lei.  
ZEN. Dica di grazia,  
Ed or dove sarà?  
BAR. Nel suo ritiro.  
ZEN. Io veramente ammiro

## ATTO

La vostra indifferenza.

BAR. Ed io la vostra  
Malignità.

ZEN. Ma un padre poi dovrebbe...  
BAR. Che far degg'io? serrarla in un ritiro,

Partir di qua nell' ora

Che i pipistrelli sortono dai tetti,  
Furo i vostri progetti. Io da politico,  
Qual d'essere mi vanto, altro non feci  
Che secondarli.

ZEN. E vi lasciate poi  
Involar da politico la figlia.

BAR. Sempre mal si consiglia  
Chi non cede alla forza.

ZEN. Anzi talvolta  
Si cede volontieri: per esempio,  
Vostra figlia...

BAR. Ella fece  
Ogni sforzo possibile.

ZEN. Sovente  
È uno sforzo apparente.

BAR. Può darsi ancor. La Baronessa moglie  
Sa quel che dice.

ZEN. E lo saprà non meno  
La Baronessa figlia.

BAR. Oh che linguaccia!  
ZEN. Tanto meglio per lei! buon pro le faccia.

La Baronessa figlia (ironicamente)

Serba un gentil contegno:  
Nè di nequizia un segno  
Mai dal suo labbro uscì.

BAR. La Baronessa moglie, (come sopra)  
Donna di sommo ingegno,  
Vuol che si monti in legno  
Sul tramontar del dì.

## SECONDO.

ZEN. Un padre...

BAR. Una matrigna...

ZEN. Più dolce...

BAR. Più maligna...

(a 2) Da sin che il Mondo è Mondo,  
Non si conobbe ancor.

ZEN. Qual mai freddezza è questa,  
Trattandosi d' onor? (alterata)

BAR. Più calda è in voi la testa, (con pacatezza)  
È in me più caldo il cor.

ZEN. Fu rapita.

BAR. Il fatto è certo.

ZEN. E non merita pietà.

BAR. Perchè mai?

ZEN. Fu di concerto.

BAR. Questo è quel che non si sa.

ZEN. Alle corte: io vo' vendetta;

Altrimenti: addio, Barone.

BAR. (Che minaccia maledetta!)  
Sì l'avrai; non dubitar.

ZEN. (Per condurlo alla ragione  
Io già so quel ch' ho da far.)

(Nel sentir l' addio funesto

(a 2) Si smarrisce il mio valore:  
Non resist<sup>o</sup>, non ho core

Di veder mi abbandonar.)

BAR. Baroncella...

ZEN. Baroncello...

BAR. Cattivella...

ZEN. Buffoncello...

BAR. Siamo in pace?

ZEN. E che ti par?

## ATTO

(a 2)

Senti, senti... io non resisto  
 All'eccesso del diletto:  
 Par che voglia dal mio petto (*prendendosela reciprocamente la mano, ed accostandosela al cuore*)  
 Questo cor nel tuo balzar. (*partono*)

## SCENA IV.

Piazza nell'interno del Castello appartenente al Barone.

*Alcuni domestici preparano un tavolino provveduto dell'occorrente per iscrivere, e molte sedie all'intorno, fra le quali una più distinta pel Barone.*

CORO DI CONSULENTI, *indi il BARONE, e DON ZEFFIRINO, preceduti da Guardie, che circondano la piazza, e seguiti da varj Gentiluomini e da altre Guardie che si fermano poi di dietro la sedia dello stesso BARONE.*

CORO Il ritorno del Barone (*ragionando fra loro*)  
 Dalla sera alla mattina...  
 Qui chiamarci a far sessione...  
 Bravo affè chi l'indovina!

PARTE DEL C. Io no certo.

ALTRA PARTE Io non l'intendo.

TUTTI Zitti, zitti... eccolo qua. (*vanno incontro al Bar., l'accompagnano al posto: ciascun d'essi poi si ferma in piedi dinanzi alla sua propria sedia. Don Zeff. resta vicino al Bar.*)

BAR. Satrapi Consulenti, io vi raccolsi  
 Per non lieve cagion. Scelsi una piazza,  
 Prima, perchè si tratta  
 D'un affar quasi pubblico; in secondo

## SECONDO.

41

Luogo, perchè a ciel nudo, e all'aria fresca  
 La mente è più serena; e in terzo luogo,  
 Affinchè le parole,  
 Che voi pronunzierete,  
 Abbian corso più libero. Sedete. (*siede il Bar., e seco lui tutti gli altri*)

CORO Parla pure; il fatto esponi:  
 Noi siam pronti ad ascoltar.  
 Ventilate le ragioni,  
 Poi vedrem che si ha da far.

BAR. Cognato, parla tu.

ZEF. Ch'io parli? e come?

Se dopo la fatal notturna scossa  
 Mi sento ancora i brividi nell'ossa.

BAR. Vigliacco! io parlerò. Roberto il Conte,  
 Mentre in ritirò io conducea Metilde,  
 Mi fece un'imboscata,  
 E la figlia mi tolse a mano armata.  
 Io perciò son d'avviso  
 Di spedire un di voi, che almeno il viso  
 Abbia da galantuomo, ad intimargli  
 Con istanza formale,  
 Che mi renda la figlia tal e quale.

ZEF. E se mai la negasse?

BAR. Ecco il ripiego: (*comparisce Zen. col suo seguito in atto d'ascoltare*)

Il Deputato a casa  
 Torni senza condurla. Che ne dite? (*ai Consulenti, che danno segno d'approvazione*)

## SCENA V.

ZENOBIA con séguito, e detti.

ZEN. Dico, che siete un pazzo. (*tutti si levano*)  
 BAR. Eterni Dei!

## ATTO SECONDO

Donne al congresso? Addio segreti. Ah! vanne,  
Fuggi. (a Zen.)

ZEF. Sorella mia, questo si chiama  
Romperci la seduta.

ZEN. Io presto, e meglio  
Che tutti voi, deciderò.

BAR. Sentiamo,  
Non in via di congresso,  
Ma di conversazione.

ZEN. È poi lo stesso.  
Gente armata si aduni; e il Conte audace  
Nel suo castello ad assalir si vada.

ZEF. Eh, eh ! ...

ZEN. Questa è la strada  
Della vendetta, e dell' onor.

BAR. Tu dunque  
Guerra vorresti?

ZEN. Anzi la voglio.

ZEF. Adagio :  
Il voglio tocca a lui. (accennando il Bar.)

BAR. Tu parli bene : (a Zef.)  
Ma perchè adesso io bramo  
Di far causa comun, dirò : vogliamo.

ZEN. Su dunque all' armi. Io stessa,  
Emula d' Artemisia, e di Camilla,  
Il brando impugnerò. Guerra si faccia  
Sino all' ultimo scempio.

Voi mi seguite: io vi darò l' esempio. (ai Consul.)  
Delle trombe al suon feroce  
Si risvegli il vostro ardire :  
Già nel sangue, in mezzo all' ire,  
Io mi sento trasportar.

Eco fate alla mia voce,  
Che v' invita a trionfar. (al Coro)

## SECONDO.

CORO Delle trombe al suon feroce  
Tu ci guida a trionfar.

ZEN. Più che l' ambrosia  
I Numi alletta  
La dolce immagine  
Della vendetta,  
Che adesso l' anima  
Brillar mi fa.

Voi tacete ? impallidite ? (al Bar.)  
Voi tremate, e nulla dite ? (a Zef.)  
Più che l' ambrosia,  
I Numi alletta  
La dolce immagine  
Della vendetta,  
Che adesso l' anima  
Brillar mi fa.

ZEN. Su, poltroni.

CORO All' armi, all' armi.

ZEN. Siete tronchi?

CORO Siete marmi?

ZEN. Via, coraggio !

CORO Che temete ?

ZEN. Da una donna imparerete  
I nemici a debellar.

BAR. ZEF. Tu non sei - nel caso ancora ; (a Zen.)  
Nè ti dei - così vantar.

ZEN. Lo vedrete, lo vedrete:  
Venti lance in men d' un' ora  
Son capace di spezzar.

CORO Se tu il vuoi, con te si mora :  
Tu sei donna singolar. (Zen. parte seguita  
da tutti)

## SCENA VI.

Sala, come prima.

Il CONTE, e METILDE.

CON. Dunque lasciar mi vuoi?

MET. Non io, l'onore  
Mi divide da te, seppur divisa  
Si può dir chi presente  
Ognor ti avrà, sebben da te lontana.

CON. Oh idea d'onore insana!

MET. Ah! non parlar così.

CON. Confesso il vero,  
De' cenni tuoi, mia vita, è questo il solo  
Cui m'è grave ubbidir.

MET. Dell'opra il Cielo  
Mercede a noi darà. Forse ...

CON. Ah! prosegui ...

MET. La tua, la mia virtù, l'amor paterno ...  
Forse ...

CON. Ah! chi sa, che la novella aurora  
Non ci rivegga insieme?

MET. Abbia i confini suoi la nostra speme,

CON. Idol mio, di tal conforto  
È bramoso, è ardente il core;  
Se per me ti parla amore,  
Ricusarlo non puoi tu.

MET. Per l'amor, ben mio, t'esorto,  
Non voler che a tal mi pieghi.  
Dove il padre a te mi nieghi  
Sarò ferma in mia virtù.

CON. E dovrei? ...

MET. Che dir poss'io?

CON. Obbliarti? ...

MET. Ah no!... ben mio.  
Qual io t'amo amarmi déi.

CON. Mia tu sei? —

MET. Si tua sarò. (a 2)

Nell'idea del tuo contento,

Io sarò felice appieno:

Poserai su questo seno

Sul tuo seno io poserò

Nel piacer d'un sol momento

Le mie pene io scorderò.

## SCENA VII.

SIMONE in gran fretta, e detti.

SIM. Signor, da folto stuol di masnadieri

Cinto è il castello: appena in tempo io giunsi  
Di far levare il ponte.

MET. Ohimè! che fia?

CON. Ma d'onde? e chi lo guida?

SIM. Hanno alla testa

La Baronessa, ed hanno  
Alla coda il marito.

CON. Perfidi, a tal giungean, saran puniti. (partendo)

MET. Roberto ... ascolta ... oh Dio!

SIM. (a Met.) Non v'è paura:

Tutte in moto già son le nostre squadre.

MET. Di te che sarà mai, povero padre! (partono)

## SCENA VIII.

Luogo remoto. Avanzi d'antiche fabbriche: qualche rara pianta: alcuni pezzi di marmo sparsi qua e là: una ripa, la quale si suppone che guardi sopra un torrente.

*Il BARONE inorme e pieno di paura: indi ZENOBLA anch' essa in disordine.*

BAR. Buon per me ch'era in coda, e che ho potuto Esser primo a fuggir! ma lo spavento Mi ha confuso a tal segno, Che ho smarrita la strada;

Nè so per dove al mio castel si vada. (compa-

ZEN. Maledetta fortuna! (risce Zen. senza vederlo)

BAR. Maledetta (rivoltandosi)

L'insana tua superbia,  
E la mia dabbenaggine!

ZEN. Che voi  
Siete un uomo da nulla,  
È un pezzo che si sa.

BAR. Sapeasi prima  
La tua pazzia.

ZEN. Dunque perchè sposarmi?

BAR. Perchè il Cielo volea mortificarmi.

È vero ben che mi portasti in dote  
Un tesoro d'orgoglio.

ZEN. Un bell'orgoglio  
Non è poco.

BAR. Hai ragione.

ZEN. Immensi sono  
Di questa dote i frutti.

BAR. Ed io li godo.  
Pure a goderli il solo

## SECONDO.

Fra i mariti non sono, e mi consolo.

ZEN. Stolide impertinenze! e qui consiste  
Tutto il vostro coraggio.

BAR. L'Amazzone guerriera! e che? credevi  
Che andare incontro, e nel momento istesso,  
Ad una turba folta,  
Fosse come affrontarne uno per volta?

ZEN. Eh, pensiamo piuttosto  
A salvarci, a fuggir.

BAR. Senza una guida  
Io non saprei... mi sembra  
D'esser già prigioniero.

ZEN. Io condotta in trionfo? Ah! non fia vero. (parte)

## SCENA XII.

METILDE agitata, e ZENOBLA.

MET. Fermate... (dietro agli Armati che non l'ascoltano)

ZEN. Oh stelle! ove celarmi? (vegg. Met.)

MET. (osservando Zen.) (È dessa...)

Di grazia, Baronessa,  
Che fu del padre mio?

ZEN. (Si finga.) È in salvo.

MET. Respiro.

ZEN. »Si, ma vuol vendetta: io feci  
»Per placarlo ogni prova.

MET. »Ed or che fate

»Qui sola, incerta?..

ZEN. »Io la mia gente aspetto

»Per tornare al castel.

MET. (Costei mi vende

»Lucciole per lanterne.) È a pochi passi

»Quello del Conte, e se volete...

ZEN. (con affettata gratitudine) »Oh! grazie,  
»(Sarebbe un avvilirsi.)  
MET. »E d'onde nacque  
»Dell' improvviso assalto  
»L' importuno desio?  
ZEN. »Non lo so neppur io... (confusa)  
MET. »Lo sdegno vostro  
»Forse gli altri eccitò.  
ZEN. »Mi guardi il Cielo  
»Da siffatte pazzie! Di primo moto  
»Io sono, è ver; ma poi  
»La collera mi passa, e se...  
MET. »Capisco (con caricat.)  
ZEN. »(Che furbaccia!)  
MET. »(Che volpe!)  
ZEN. Anzi ragione  
Di scusarti al Barone  
Io ritrovai tosto che giunsi a casa.  
MET. Della vostra bontà son persuasa. (come sopra)  
ZEN. Minacciar tu mi vedesti,  
Ma lo sdegno in me non dura:  
Ebbi sempre per natura  
Fiero il labbro, e dolce il cor.  
MET. Condaunnar tu mi volesti  
A languir fra quattro mura:  
Pure adesso io son sicura  
Ch' era zelo, e non rigor.  
ZEN. L' hai capita?  
MET. A meraviglia.  
ZEN. E ti basta?  
MET. È troppo ancor.  
(a 2)  
Lieti omái placato il Cielo  
Sensi a noi di pace insiri: (l'una all'altra)

E la nostra il Mondo ammiri  
Incredibile amistà. (stridoro)  
ZEN. Un amplesso ...  
MET. Un bacio ...  
(a 2) In prova  
Della mia cordialità.  
(Io la maschera conosco (ciascuna da sé)  
MET. Più m'abbraccia, e men le credo:  
ZEN. Più mi bacia,  
Un sì tenero congedo  
Giubilar il cor mi fa. (partono)

## SCENA X.

SIMONE con gente armata.

SIM. Dove si sian cacciati  
Chi potrà indovinar? Ma non andranno  
Molto lungi di qua. Per tutti i passi  
Piantai le sentinelle. Or le ricerche  
Meco voi proseguite: e voi qui ascosi  
Fermatevi; e se mai  
Capitasse il Barone, oppur sua moglie,  
Tenendoli di vista,  
Senz' arrestarli, e senza far parole,  
Avvertitene il Conte. Ei così vuole. (parte,  
conducendo seco una porzione degli Armati, e lasciando  
ivi gli altri, che si nascondono secondo gli ordini ricevuti)

## SCENA XI.

DON ZEFFIRINO, poi CORO di GENTILUOMINI del Barone:  
indi SIMONE di ritorno con gente armata.

ZEF. Se non erro, a mezza strada (avvolto in un  
Son fra questo, e quel castello: tabarro)

## ATTO

Il cammin così bel bello  
Di soppiatto io seguirò.  
Son scoperto... alcun qui viene... (osservando)  
È la Corte del Barone:  
Non ne intendo la cagione:  
Parto? resto?... in dubbio sto.

CORO Galantuom... (Zef. si ya coprendo)

ZEF. Vi son tenuto  
Della grazia che mi fate:  
Se vi piace, a me narrate  
La battaglia come andò.

CORO Il Barone fu battuto,  
E al castel non ritornò.

ZEE. (Bagatella!) Io vi saluto. (per partire)

CORO Noi cerchiam dov' egli sia: (trattenendolo)  
Lo sapete?

ZEF. Io non lo so. (come sopra)

CORO (È costui forse una spia.) (fra loro, ma  
in modo, che Zef. gli ascolta)

ZEF. (Rendo grazie, e me ne vo.)

SIM. Guardie, guardie... avanti, avanti...  
Arrestati tutti quanti.

ZEF. Io non c'entro... era qui a caso.

SIM. Perchè mai ti copri il naso?  
Pur fa caldo. (lo scopre)

DETTO, e CORO Oh! Zeffirino!

ZEF. Maledetto il mio destino,  
Che a ciarlar voi qui menò! (al Coro)

SIM. { Fuor di gabbia l'uccellino  
Era uscito, e s'ingabbiò.

CORO { Del Barone, poverino!  
Qui l'amor noi trasportò. (partono con  
Sim., e i compagni armati)

## SECONDO.

## SCENA ULTIMA.

IL BARONE, e DONNA ZENOBIA, indi Tutti,  
ciascuno a suo tempo.

BAR. Moglie mia, tutto è cheto:  
Ciascun si allontanò.

ZEN. Noi siamo ancora,  
Lo credo appena, in libertà.

BAR. La strada,  
Che conduce al castello, or mi sovviene.

ZEN. Vedi? A non ammazzarmi ho fatto bene.

(a 2)

Grazie io rendo alla fortuna,  
Che al mio scampo apre il sentiero.

Fuggo sì, son vint<sup>o</sup>, è vero:

BAR. Ma la vita è un gran tesor.

ZEN. Ma conservo il mio furor. (nell'atto di par-  
tire s'incontrano in Met. e nel Con.,)

MET. { A pietà d'un infelice (Met. s'inginocchia dinanzi  
e al Bar., il Con. dinanzi a Zen.)

CON. Deh! si muova il tuo bel cor.

BAR. { Sorgi, o figlia, e in quest'amplesso  
Riconosci il genitor.

ZEN. { Sorgi, o Conte, io ti confesso  
Che fu mio, non tuò l'error.

ZEF. Lieto fine! anch'io m'appresso  
Per far eco al vostro amor. (avanzandosi)

CON. Tutta è qui la vostra Corte (accennando al Bar.  
ed a Zen. i Cori che arrivano in quel momen-  
to con Sim. e Cel. e con le guardie del Con.)

CORO A gioir di vostra sorte.

BAR. ZEN. Di sua fede ognun di voi  
Giusta poi mercede avrà. (*ai Cori*)

CORO Basta, basta : è premio a noi  
La comun felicità.

BA. ZEN. » Porgetevi la mano. (*al Con. ed a Met.*)

ZEF. » Che bel comando è questo!

CON. » Ad ubbidir son presto. (*ai Cori*)

MET. » La mano eccola qua. (*si danno la mano*)

MET. CON. » Mentre la man ti dono,  
» Darti non posso il core: (*ai Cori*)  
» L'ha trasportato Amore  
» Già da gran tempo in te. (*ai Cori*)

ZEN. BAR. » Sarebbe un gran peccato  
» Turbar sì bella fe.

ZEF. » Il granchio, che ho pigliato,  
» È grosso per mia fe. (*ai Cori*)

CON. » Al mio castel v'invito. (*ai Cori*) (*a tutti*)

ZEN. BAR. ZEF. e CORO. »

» Le vostre grazie accolto. (*ai Cori*)

CEL. » Or prendo anch'io marito. (*con brio*)

ZEN. BAR. ZEF. e CORO. »

» Brava! costui dov'è? (*ai Cori*)

SIM. » Parlando con rispetto,  
» Voi lo vedete in me. (*ai Cori*)

» Son quello i del viglietto. (*al Bar.*)

» Son quel dell'imboscata. (*a tutti*)

TUTTI » La cosa è già passata,  
» Non ci si pensi più. (*ai Cori*)

TUTTI No, non sempre a nostro danno  
Ladroncello amor s'imbosca,  
Purchè il fallo s'inconosca,  
E trionfi la virtù. (*ai Cori*)

FINE DEL MELODRAMMA.

## GIULIETTA E ROMEO

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

FERDINANDO GIOJA.

## AL COLTO PUBBLICO

### MILANESE

*Invitato ad adoprarmi nell'esercizio della mia professione sulle Scene di questa illustre Capitale, ho sentito tutta l'importanza d'un tanto incarico; e di tanto incarico mi sarei sentito quindi inferiore, se animato non mi avesse il convincimento, che quanto più un Pubblico è illuminato, tanto più sa mostrarsi generoso: di queste generosità perciò aspirando agli effetti, tutte consacrai le mie cure al vanto di conseguirli con uno Spettacolo Coreografico di mia e tutta nuova invenzione. Si opposero non pertanto a questo mio premuroso proponimento molti di quegli ostacoli, che, non preveduti, frequentemente s'incontrano sul Teatro nell'atto di applicare alla pratica i propri concepimenti; per lo che, all'ideato primo lavoro, altro pur mio, ma già altrove sperimentato, mi convenne sostituire.*

*Sotto ogni forma e Drammatica, e Melodrammatica, e Mimica è già stato più volte*

## SCENA E APPREZZO

L'APPREZZO PANTOMIMICO

COMPOSTO E DIRITTO

PER IL SIG. GIOV.

FERDINANDO GIOTY.

trattato l'argomento della mia presente sostituzione; ma queste sue riproduzioni medesime sono del teatrale suo effetto la più forte testimonianza. È mio avviso altresì, che la notorietà del soggetto contribuisca a rendere più intelligibile un'azione espressa colla tanto limitata favella dei gesti. La sua riuscita può in conseguenza principalmente dipendere dalla sua esposizione; e se tanto valer potranno le mie fatiche, da conservarne l'interesse, ed ottenerne con questo il suffragio della pubblica indulgenza, il più ardito dei voti non sarà mai stato confortato da un più nobile guiderdone.

Ferdinando Gioja.

## PERSONAGGI

---

CONTE CAPULETO.

Sig.<sup>r</sup> LAZZARESCHI ANGELO.

CONTESSA ISABELLA, sua consorte.

Sig.<sup>a</sup> CASATI CAROLINA.

GIULIETTA loro figlia, segreta amante di

Sig.<sup>a</sup> STEFANINI AGNESE.

ROMEO DE' MONTECCHI.

Sig.<sup>r</sup> RAMACINI ANTONIO.

EVERARDO, nipote di Capuleto.

Sig.<sup>r</sup> FIETTA PIETRO.

CONTE TEBALDO, destinato sposo a Giulietta.

Sig.<sup>r</sup> TRIGAMBI PIETRO.

LORENZO, Medico, famigliare di Capuleto.

Sig.<sup>r</sup> BOCCI GIUSEPPE.

GELTRUDE, famigliare di Giulietta.

Sig.<sup>a</sup> SUPERTI ADELAIDE.

BALDASSARE, vecchio contadino.

Sig. FRANCOLINI GIOVANNI.

PIETRO, servo di Lorenzo.

Sig.<sup>r</sup> MAESANI FRANCESCO.

CAVALIERI E DAME, attenenti ai Capuleti.

CAVALIERI E DAME del séguito di Tebaldo.

CAVALIERI E DAME invitati alle Feste.

PAGGI.

SERVI della famiglia di Capuleto.

SERVI del Conte Tebaldo.

CONTADINI E CONTADINE.

## ATTORI

**ATTO PRIMO.**  
Sala terrena riccamente addobbata per una Festa.

In fondo scale che conducono agli appartamenti superiori.

Alcuni Cavalieri precedono Everardo e Capuleto. Per ordine di quest' ultimo son chiamate la Contessa e Giulietta. Atti rispettosi degli astanti all' arrivo di queste. Minacce del Conte verso la figlia, osservando la di lei tristezza. La Contessa tenta di frenare il consorte: discolpe di Giulietta. Capuleto, fermo nel progetto di dare in sposa la propria figlia al Conte Tebaldo, ordina ad essa di accogliere lo sposo con affettuosa rassegnazione. Sopraggiunge Lorenzo, al quale tutti dimostrano una rispettosa confidenza. Egli rassicura furtivamente la trista Giulietta. Alcuni paggi annunziano l' arrivo del Conte Tebaldo. Capuleto rinnova imperiosamente alla figlia l' ordine già datole. Scena affettuosa fra la madre e la figlia. Alcuni Cavalieri precedono lo sposo di Giulietta. Capuleto lo presenta alla figlia. Incomincia la cerimonia giuliva. Lorenzo, nel dar l' accesso ai Cavalieri e alle Dame, riconosce fra questi Romeo de' Montecchi. Sorpresa d' entrambi. Lorenzo tenta invano di farlo partire. Romeo, nella speranza di non essere riconosciuto fra la moltitudine degl' invitati, complimenta Tebaldo, e si fa conoscere alla sua adorata Giulietta. Inesprimibile gioja di quest' ultima alla vista inattesa, e di lei tristezza per il pericolo che a lui

sovrasta se venga riconosciuto. Lorenzo sta occupando Tebaldo e Capuleto, acciò resti il Montecchio inosservato. Liete danze festeggiano la fausta circostanza; terminate le quali Capuleto invita il futuro genero alle nozze. Smanie di Giulietta e di Romeo, ed imbarazzo di Lorenzo. Incertezza della prima, allorchè lo sposo le presenta la mano. Vien riconosciuto Romeo da Everardo. Tebaldo e Capuleto infuriano contro il Montecchi. Quest'ultimo, mal soffrendo gl' insulti dei due nemici, getta un guanto in segno di disfida, il quale vien raccolto dal furioso Everardo. Giulietta, obbligando quasi sè stessa, lascia travedere l'amor suo per Romeo. Ira di Capuleto, rabbia di Tebaldo, costernazione degli astanti. I due partiti anelano a vendetta. Giulietta si frappone, e Lorenzo tenta invano di placare le parti. Everardo e Romeo escono furiosamente per incontrarsi coi propri ferri. Tutti si ritirano confusi ed agitati.

**ATTO SECONDO.**

*Gabinetto di Giulietta.* Giulietta, circondata dalle sue Damigelle, e dalla propria Madre, e vanisloro tentativi onde alleviare la tristezza della tenera fanciulla. Questa prega la Madre di ritirarsio con le Damigelle. Giulietta, rimasta sola, si abbandona a tristi rimembranze, allorchè da una segreta porta compare il suo diletto, misto di grandi timori. Reciproci contrassegni di affetto degli sventurati amanti. Romeo si cela, sentendo qualche

rumore. È annunziato Lorenzo da Geltrude, il quale vien poscia da essa introdotto. Questi narra alla misera fanciulla che il di lei padre implora dalla giustizia la morte di Romeo, per avere ucciso nel conflitto Everardo. Sorpresa del medesimo nel trovar Romeo in quelle stanze; il quale, rimproverando la sua imprudenza, lo sconsiglia ad involarsi, o cercare un asilo nel sacro vicino eremitaggio. Commovente distacco dei due amanti nel separarsi.

### ATTO TERZO.

*Sala d' armi: statua del vecchio Capuleto portante l' iscrizione - ODIO AI MONTECCHI.*

Capuleto in mezzo a' suoi narra l' accaduto. Giunge un Araldo che reca un foglio ove leggesi: *Bartolomeo della Scala condanna all' esilio Romeo de' Montecchi.* Ma ciò non appaga l' ira de' Capuleti, e dei suoi seguaci, i quali giurano concordemente la morte dell' uccisor di Everardo. Capuleto, fatti ritirare i suoi, fa chiamare la propria figlia, alla quale mostra il foglio che annunzia l' esilio di Romeo. Giulietta inorridisce, e si getta ai piedi del genitore. Il Conte inveisce contro la stessa; la Madre prega per essa; Lorenzo, che sopraggiunge, rimprovera la fierezza di Capuleto, il quale, dopo rinnovate le invettive alla figlia, si ritira con la consorte. Rimasta sola la donzella con Lorenzo, chiede ad esso la morte. Quest' ultimo, dopo varj tentativi onde calmarla, osserva se alcuno lo ascolta, e propone alla misera Giulietta una bevanda letale, la quale farà crederla morta ai suoi; e, deposta quindi nelle tombe dei Capuleti, passerà

nelle braccia del suo Romeo. Giulietta freme da primo all' inattesa proposta; ma, risoluta di ottenere o la morte o Romeo, riceve l' ampolla dalle mani di Lorenzo, il quale si ritira. Dubbiezza della sventurata donzella nel timore che quell' ampolla contenga un qualche veleno. Pensa al dolore della propria madre; pensa a Romeo, trangugia il sonnifero, e getta l' ampolla compresa da interno ribrezzo. Dopo brevi e variate immagini che si alternano al di lei pensiero, cade al suolo tramortita. Entrano Capuleto, la Contessa, poi Lorenzo col servo, che trovando colà Giulietta priva di sensi, viene da essi creduta estinta. Scena analoga alla trista circostanza. La Contessa inveisce contro Capuleto; e Lorenzo ordina ai circostanti di allontanare i genitori della trapassata, e di far trasportare altrove l' esangue spoglia della donzella. Intanto si propone d' inviare il di lui servo ad avvertire Romeo dell'accaduto.

#### ATTO QUARTO.

*Campagna nei contorni di Verona. Vedonsi in distanza da un lato l' eremitaggio: dall' altro il magnifico palazzo dei Capuleti, con le tombe annesse della famiglia.*

Villiche danze. Il servo di Lorenzo attraversa la scena, diretto all' eremitaggio, e recando una lettera per Romeo. Esso narra alle turbe villereccie le ire insorte fra i Capuleti e i Montecchi, e la morte di Giulietta. Tristezza degli astanti all' inattesa novella. Entra Romeo; indica avere smarrita la via, e domanda ove sia l' eremitaggio. Baldassarre glielo

addita. Il Montecchio, vedendo la mestizia degli astanti, ed ascoltando una lontana marcia funebre, chiede loro la causa dell' infausto segnale. Il maggior villico narra a Romeo la morte d' una giovane dei Capuleti. Romeo inorridisce, e cade privo di sensi. Baldassarre, ravvisando in lui il figlio del suo benefattore, e protettore di quel villaggio, gli prodisce le sue pietose cure; e, ritornato in sè stesso tutti gli offre i propri servigi. Romeo, spiegata la sua più alta disperazione per l' infausta notizia, domanda ai buoni Villici di assistarlo, inoltrata la notte, a penetrare nelle tombe dei Capuleti. Alcuni Cavalieri che attraversano in quell' istante la scena, udito il colloquio fra Romeo, e i Contadini, corrono ad avvertirne Capuleto. Vani tentativi di Baldassarre e dei compagni, onde distogliere Romeo dal suo progetto; questi, disperato, insiste, essi aderiscono, e partono seco lui.

#### ATTO QUINTO.

*Stanza in casa di Capuleto.*

Capuleto conquiso, lagnasi della sua troppa crudeltà verso la figlia. Sopraggiungono i Cavalieri i quali narrano al Conte il progetto di Romeo. Capuleto forsennato, ordina che lo seguano nel sotterraneo, e che se ne avverta la propria consorte.

#### ATTO SESTO.

*Sotterraneo con le tombe dei Capuleti.*

Romeo, seguito da Baldassarre, e da altri villici, sforza un cancello che mette ad una scala, e di-

scende nei sotterranei, ove giunto impone ai contadini di ritirarsi. Romeo, rimasto solo, ravvisa dopo pochi istanti l'avello ove posa la salma di Giulietta. Egli versa le più amare lacrime sul seno dell'estinta; dappoi, non ascoltando che le voci del suo dolore, trangugia il veleno che tiene racchiuso nel suo anello. Eseguito appena quest'atto di sua disperazione cessa il letargo in cui cadde Giulietta, chiama il suo Romeo, il quale, compreso fra l'orrore e la gioja, si avvicina ad essa, e l'ajuta a discendere dal mortale feretro. Tenere e replicate espressioni fra i due sventurati amanti. Romeo chiede ad essa la cagione della sua creduta morte. Giulietta gli narra il tutto. Romeo incomincia a sentire gli effetti del veleno, e narra alla dolente donzella d'essersi avvelenato, credendola estinta. Indi a poco muore, ed ella cade tramortita presso di lui. Arrivo di Lorenzo, seguito tosto dal suo servo, il quale lo avverte di non aver trovato Romeo.

Vede morto il giovane Montecchi, e ai suoi piedi Giulietta, la quale in séguito rinviene. Arrivo precipitoso di Capuleto seguito da diversi cavalieri, dame, e dalla propria consorte. Sorpresa e gioja del Conte, e dei seguaci, trovando viva Giulietta. L'infelice donzella, quasi fuori di sè stessa, dopo mille imprecazioni contro l'autore delle sue sciagure, spira d'angoscia sul cadavere di Romeo. La tristezza universale dà termine all'azione.



34065